

ECHI DALL'ASSEMBLEA PASTORALE

A cura di Maria Butera, segretaria del Consiglio Pastorale Diocesano

Come tutti sappiamo nei giorni 24 e 25 settembre scorsi si è svolta l'assemblea pastorale diocesana che ha mutuato il titolo dalla lettera pastorale "Camminiamo insieme" scritta dal Vescovo, durante un periodo di ritiro spirituale e che ha consegnato significativamente alla nostra Chiesa il giorno della festa della Trasfigurazione.

Dopo l'introduzione di Mons. Loreface la relazione centrale è stata fatta dal Cardinale Mario Grech, segretario generale del Sinodo dei Vescovi ed il cui testo ho inviato a ciascuno di voi unitamente alla convocazione per questa seduta del consiglio.

Riporto brevemente gli interventi sperando di averne colto il cuore

Don Cosimo Scordato Ritiene che il linguaggio usato ancora attualmente sia espressione di una divisione tra clero e laici. Propone di utilizzare il termine laico in modo teologico. Il laico infatti, per effetto dei sacramenti dell'iniziazione cristiana, è membro del popolo di Dio. Il ministro ordinato, vescovo, presbitero, diacono, ognuno con la sua specificità, è al servizio dei carismi dei laici. Pensa che non si debba utilizzare neanche l'espressione "clero" che indica chiusura, gruppo, ma solamente episcopi, presbiteri e diaconi. Anche il termine gerarchia non gli sembra ecclesiale. Richiamando a tal proposito il titolo del III capitolo di Lumen gentium intitolato "Costituzione gerarchica della Chiesa" propone di sostituirlo con l'espressione "il ministro ordinato presiede alla comunione del popolo di Dio". Utilizzando il modello di Theillard de Chardin propone ancora di guardare al futuro certamente con la ricchezza del patrimonio del passato, ma tendendo verso il pleroma di Cristo, Alfa ed Omega, con l'atteggiamento di nani che stanno sulle spalle dei giganti. Infine ritiene che nella Chiesa non ci debba essere chi ascolti e chi sia ascoltato, ma tutto il popolo di Dio ascolti se stesso.

Don Mario Torcivia Ricorda che sono trascorsi 57 anni dalla promulgazione della Lumen gentium, ma se ancora ci si chiede come avviare il cammino sinodale, vuol dire che ci sono stati degli inceppamenti a proposito della considerazione del *sensus fidei* del popolo di Dio ed è preoccupato che ciò accada anche dopo la conclusione del sinodo.

Giacinta Lilla Riprende il tema della terminologia da rinnovare, almeno parzialmente. In particolare fa riferimento alla dicitura "Sinodo dei Vescovi", che invece dovrebbe essere sostituita, a suo parere, con "Sinodo della Chiesa". Per quanto concerne poi la fase diocesana dell'ascolto propone che gli strumenti utilizzati per ascoltare le singole realtà siano comprensibili da tutti e chi sarà chiamato a veicolare questa mediazione non esprima la dottrina in modo distaccato, ma parli con il cuore. Solo così la gioia del Vangelo potrà arrivare a tutti.

Don Rosario Giuè Ricorda che il popolo di Dio vive dentro la storia, dentro la società con le sue potenzialità e le sue fragilità. Camminare insieme significa camminare con il mondo, stare in ascolto della storia e scrutare i segni dei tempi. Oggi ritiene che un gemito dello Spirito sia il riconoscimento della dignità delle donne anche nella Chiesa. Ci si è emozionati per l'attuale condizione delle donne in Afghanistan, per l'uccisione della giornalista Dafne Caruana, ma bisognerebbe farlo anche per la condizione delle donne nella Chiesa. A questo proposito cambierebbe le regole, per esempio dando

la possibilità anche al genere femminile di esercitare il diritto di voto in tutti gli organismi che lo prevedono per gli uomini. Cambierebbe anche l'espressione *sensus fidelium* che risale al tempo dei Padri della Chiesa, ma che gli sembra non riesca più a cogliere la differenza di genere; le donne invece vanno ascoltate ed incluse. Si aspetta infine che oltre al cambiamento delle regole ci sia quello del linguaggio.

Rita Di Pasquale La terminologia usata manifesta un modo di pensare. Nella Chiesa è ancora fortemente radicata una mentalità di settore, di gruppo. Durante il periodo della formazione teologica i concetti sono veicolati in modo chiaro, quello che invece manca è la formazione umana per cui i concetti teologici rimangono spesso solo teoria. La formazione umana, fatta attraverso le scienze umane, è fondamentale perché spesso atteggiamenti di protagonismo impediscono di ascoltare e di lavorare insieme. Per realizzare un processo sinodale è necessario che laici, diaconi, presbiteri intraprendano insieme un processo di maturazione, di educazione a passare dall'io al noi. Inoltre auspica un cammino concreto di cambiamento. Ritiene infatti che siano molto pochi gli uffici di pastorale, gli uffici direttivi delle curie affidati a laici o a laiche. È convinta che anche queste persone possano dare suggerimenti validi dal punto di vista pastorale. E quindi, perché qualcosa cambi, bisogna lavorare concretamente. Si chiede ancora quale sia la specificità del ministero di un Vescovo. Ritiene che egli debba ascoltare, mettere insieme tutto e poi operare, dopo un serio discernimento, le scelte necessarie ed opportune. Quindi il dato fondante è il discernimento carismatico-ministeriale. Il Vescovo, deve dare fiducia, individuare il carisma di ciascuno e far sviluppare una ministerialità diffusa. Da qualche mese papa Francesco ha istituito anche per le donne i ministeri del lettorato e dell'accollato, ma non tutti i Vescovi hanno ancora recepito questa importante novità. Ritiene che per evitare separazioni inutili, dannose ci si debba rifare all'introduzione dei riti di ordinazione in cui si afferma che l'unico modello per i cristiani è Gesù Servo ed il suo Vangelo. Inoltre, sempre nella già citata introduzione, vi appare chiara la reciprocità naturale che dovrebbe esistere tra sacerdozio battesimale e ministeriale. Il ministero ordinato nasce da quello battesimale e si pone al suo servizio. Se non ci si riferisce all'unico Cristo non si può fare nessun cammino sinodale.

Don Matteo Ingrassia coglie un paradosso. Nell'800 e nel 1950, quindi prima del Concilio, c'è stata la proclamazione di due dogmi mariani nelle cui definizioni è stato fondamentale il *sensus fidelium* senza che si facesse contemporaneamente teoria su questo concetto. Invece dal Concilio Vat. II in poi si è parlato tanto di sinodalità, si fanno assemblee, sono stati prodotti tanti documenti sull'argomento, ma ancora non si sono messi in atto i processi di sinodalità e sarebbe invece necessario attivarli soprattutto in rapporto alle urgenze sociali, alle crisi attuali della Chiesa. Chiede poi, a proposito del discernimento, di cui si parla tanto in questo periodo, chi deve farlo, di come debba essere fatto e su quali punti fondarlo. Infine si chiede se ci debba essere differenza di valutazione nell'ascolto di quello che lo Spirito dice alle Chiese, quindi ai battezzati, e di quello che invece possono dire i non credenti.

Suor Maria Giovanna Maselli Chiede se la sinodalità riguardi solo la Chiesa o la Chiesa di Cristo che coincide con l'umanità tutta, quindi anche con i non credenti, con gli appartenenti ad altre religioni. Ritiene che a motivo dell'Incarnazione ogni uomo sia già ontologicamente legato a tutta l'umanità, sia già nella Trinità. La Chiesa cattolica deve fare da ponte per portare tutta l'umanità a Dio; sottolinea infine che la caratteristica del ponte è quella di dovervi passare sopra.

Francesco della parrocchia di Maria Santissima di Pompei Invita ad essere soggetti attivi; ritiene infatti che non si possa solo parlare e non agire. Nella vita della Chiesa 57 anni sono un tempo relativamente breve per apportare cambiamenti radicali. Cambiare anche una sola parola nei contenuti della fede può essere un rischio e quindi ci vogliono tempo ed oculatezza

Per realizzare qualcosa di buono bisogna essere terreno fertile, disposto anche a dare valore ai fallimenti. Ritiene che se c'è una sconfitta in ciò che si è messo in atto è perché l'iniziativa non era secondo lo Spirito. Lo Spirito ci chiede di agire per realizzare un cambiamento vero e sincero; il fine ultimo, per ciascuno è la vita eterna, per raggiungere la quale non sono importanti le carte, ma il mettere al centro l'uomo. Conclude ponendosi due domande: chi sono? Cosa voglio fare nella Chiesa?

Nella mattina di giorno 25 ci sono state le testimonianze di quella che è stata chiamata Tavola rotonda, mi è sembrato di cogliervi un soffio di freschezza che dà speranza per il futuro della nostra Chiesa e quindi ho pensato di riportare anche qualche breve riflessione tratta dalle testimonianze di ciascuno degli intervenuti.

Giusi e Paolo Di Girolamo La loro famiglia, come tutte le altre, si è vista costretta a rivedere lo stile di vita durante il periodo della serrata. Naturalmente non è stato un passaggio facile, ma attingendo alla forza della fede, sono riusciti a valorizzare anche questo tempo. Non potendo partecipare alla celebrazione eucaristica in presenza hanno sviluppato la preghiera comune. Hanno dato maggiore peso all'ascolto della Parola di Dio e nel cuore di entrambi è nato il desiderio di proporre che in parrocchia, non appena fosse stato possibile, si facesse l'adorazione eucaristica per impetrare grazie sulle famiglie. Infatti esse vanno ricatechizzate perché è al loro interno che i bambini conoscono i primi rudimenti della fede. Nonostante il numero dei partecipanti possa essere esiguo bisogna persistere non scoraggiandosi. Inoltre Giusi ha continuato a fare il catechismo a distanza e ritiene che l'ausilio degli strumenti informatici possa arricchire anche la catechesi in presenza, sottolineando però il primato della relazione. Da insegnante di sostegno, durante lo scorso anno scolastico, ha continuato, anche da remoto, ad aiutare gli alunni con problematiche specifiche ed anche le loro famiglie

Giovanni D'Agostino, studente di medicina, ha parlato della sua esperienza nel mondo giovanile. Avendo sentito che l'80% dei suoi coetanei è lontano dalla Chiesa o si dichiara non credente, a cominciare da un suo caro amico, ritiene che ciascuno abbia bisogno di risposte personali. Spesso la tentazione comune negli ambienti ecclesiali è quella di offrire a tutti le stesse risposte, senza tenere conto che ciascuno ha un cammino di conversione unico. È vero che tanti giovani sono indifferenti alla fede, ma tanti altri sono invece curiosi. Con questi si potrebbe iniziare ad affrontare tematiche non strettamente religiose, ma verso le quali mostrano già sensibilità: la cura dell'ambiente, il volontariato in genere, l'importante servizio posto in essere dalla Caritas. Sempre però facendo la narrazione di come l'i incontro personale con Cristo abbia cambiato la propria vita, raccontando di avere scelto "la parte migliore" come Maria di Betania. Chiunque però può aiutare a crescere nella fede; ad esempio il già citato amico ateo, che affronta i temi inerenti alla fede con a un approccio intellettuale, mostra di avere studiato approfonditamente la Bibbia e questo stimola Giovanni da credente a crescere nella conoscenza della Sacra Scrittura.

Alessandra Sarmentino giovane avvocatessa cresciuta nella Chiesa tra l'oratorio e l'Azione Cattolica, ha fatto l'esperienza, e continua a farla, con i parroci che si sono avvicinati nella sua parrocchia,

della creazione di percorsi di evangelizzazione per i giovani, realizzati con i giovani, partendo dall'ascolto dei loro bisogni. Occupandosi ora della formazione religiosa di adolescenti e giovani cerca di combattere lo stereotipo che in Chiesa ci si annoia, mostrando invece quanto possa essere gioioso far parte di una realtà ecclesiale. Racconta a questi giovani le sue esperienze di partecipazione alla Giornata mondiale della gioventù a Madrid, al Giubileo dei giovani, ai campi scuola parrocchiali e diocesani, la gratificazione che viene dall'impegno nella Locanda del Buon Samaritano, e che anche oggi continua a scoprire la bellezza di essere Chiesa. Quando è entrata nel progetto Policoro ha sperimentato accoglienza da parte della Caritas e degli uffici di pastorale sociale e del lavoro e di pastorale giovanile. Queste realtà credono nel Progetto voluto dalla Chiesa italiana per i giovani, strutturato con loro per far sì che possano fare imprenditoria senza allontanarsi dal proprio territorio di origine. Ritiene quindi che essere testimoni credibili continui ad attrarre ancora oggi i giovani.

Nella Chiesa è cresciuta anche dal punto di vista della cittadinanza attiva: l'oratorio le ha insegnato gioiosamente il rispetto delle regole ed in Azione cattolica ha fatto le prime esperienze di voto per i responsabili dei vari settori. Questa necessità di dover scegliere le persone, a suo parere, di volta in volta più adatte, le ha fatto sviluppare un sano spirito critico per decodificare la realtà.

Don Sergio Ciresi Alla domanda se esista collaborazione tra le parrocchie, dice che certamente la sua risposta non può che essere articolata. Infatti è più facile che lavorino insieme parrocchie inserite all'interno di una piccola zona pastorale, piuttosto che farlo in una circoscrizione territoriale che comprende 10 comunità parrocchiali. Soprattutto durante la pandemia, come vicedirettore della Caritas ha avuto modo di vedere tanta collaborazione. Parrocchie collocate in territori con popolazione più agiata hanno sostenuto, a volte spontaneamente, a volte su sollecitazione della Caritas, quelle con abitanti più poveri. Quello che ritiene si debba migliorare è la strutturazione, l'organizzazione di tali interventi non lasciandoli all'improvvisazione, spesso dettata dall'emergenza.

Come parroco osserva che tante famiglie, anche con i loro figli in età giovanile desidererebbero essere più protagonisti nella vita della parrocchia. Durante le grandi feste le famiglie hanno prodotto insieme dei dolci, realizzando un passaggio generazionale importante. Molte famiglie hanno risposto all'iniziativa Scaldacuore, una scatola creata a forma di dono, nella quale inserire prodotti utili o necessari per altre famiglie meno agiate. La quantità di donazioni è stata talmente ampia che, anche in questo caso, le parrocchie più ricche hanno fatto dono a quelle più povere di una parte di ciò che era pervenuto.

Vincenzo Ceruso Si sofferma sulle cause del clericalismo che non colpisce solo i sacerdoti. Spesso c'è l'ossessione di controllare tutto, non si accettano le imperfezioni della vita e si pensa che qualsiasi problema possa essere risolto in termini giuridico-amministrativi. Ritiene che i programmi servano, ma come dice papa Francesco, la Chiesa non è una dogana, non è un posto per eletti i quali scelgono chi debba avere accesso e chi no, ma è la casa aperta del Padre. È ogni cristiano dovrebbe sentirsi facilitatore della grazia che non per suo merito sperimenta

Ritiene che la presenza dei movimenti nella Chiesa, all'interno del territorio, sia una grande risorsa. Viene offerta solidarietà, ma deve essere riscoperto, da chi ne fa parte, di essere tessitori di legami. Ognuno deve cercare di tessere legami laddove si trova, ma con la consapevolezza di non operare da solo: con lui c'è la Chiesa, c'è il resto del popolo di Dio, c'è la realtà associativa di riferimento.

Racconta una piccola esperienza, condivisa con una decina di associazioni e con gli Uffici di pastorale sociale e del lavoro e con quello della salute. Dopo i fatti accaduti allo Zen, qualche tempo fa, si è deciso di lavorare insieme in quel quartiere anche con associazioni presenti nel territorio, anche non ecclesiali. Le parole coordinamento, sinergia che ha sentito tante volte a partire dai suoi anni giovanili non sempre esprimono la ricchezza di mettersi insieme in nome del Vangelo, pur tra mille difficoltà pratiche e relazionali. Essendo però convinti di dover aiutare i fratelli bisognosi si può riuscire a superare le difficoltà, sapendo che la fraternità non è scontata, ma va costruita ogni giorno. Nello specifico, con l'iniziativa citata, si provvede a donare cibo e si offrono visite oculistiche gratuite ai bambini

Suor Maria Ausilia Maniscalco Sottolinea come la vita sia un processo e non una realtà preconstituita. Pensando alla domanda a cui avrebbe dovuto rispondere si è chiesta se la parrocchia abbia sempre le caratteristiche della propria casa: luogo che dà sicurezza, dove si può essere sé stessi fino in fondo, luogo dove si viene accettati per come si è. Purtroppo, per la sua esperienza non sempre è così. A volte manca la passione per la diffusione del Regno di Dio, ci si accontenta di porre in essere la pastorale ordinaria per chi la chiede, non solo con uno stile più confacente ad un ufficio che ad una parrocchia, ma accontentandosi di dare solo a chi viene a chiedere; non si sente lo slancio missionario di andare a cercare chi non si avvicina alla porta della chiesa. È invece molto importante l'approccio umano, lo stare in mezzo alla gente, il tenere la Chiesa aperta più che si può.

Quando ha insegnato ha dato il primato alla relazione mostrando l'amicizia, l'affetto umano per accompagnare i giovani alunni gradualmente alla scoperta di Dio-amore.

Quest'anno come religiose hanno scelto il tema "Abitare l'umano", cioè come costruire relazioni. La vita dei consacrati, quando viene vissuta in comunità è profezia per il popolo di Dio. Se infatti, nonostante non ci siano legami di sangue tra le singole persone, anzi ci sono provenienze geografiche anche da continenti diversi, culture altrettanto differenti, fragilità personali, si riesce a vivere bene insieme, si dà al resto del popolo di Dio una bella testimonianza; si mostra in concreto un riflesso, sia pure pallido, della vita trinitaria.

Don Giacomo Ribaudo Si dichiara patito delle chiese aperte, quindi in entrata. Non ha mai potuto accettare l'idea che, anche per visite culturali, si faccia pagare il biglietto in luoghi dove è presente il Santissimo. Non condivide l'apertura delle chiese con affissione esterna dell'orario come se si trattasse di un ufficio pubblico. Ritiene invece che, organizzandosi, se ne potrebbe tenere aperta una anche di notte per chi avesse desiderio di pregare in quelle ore. Alcuni parroci si dichiarano pubblicamente contrari alla presenza di un gruppo ecclesiale nella propria parrocchia, oppure pongono ostacoli di fatto alla loro serena esistenza. Quest'atteggiamento non va bene perché se sono realtà riconosciute dalla Chiesa devono essere accolte e sostenute. In molte chiese è difficile parlare con il parroco, confessarsi ed è impensabile poter fruire della direzione spirituale. Esamina poi il problema politico anche in riferimento alle prossime elezioni per il comune di Palermo. La Chiesa ha una responsabilità anche in questo ambito. Dopo il Concilio nacquero varie scuole di formazione politica tra cui, a Palermo, quella intitolata a Pedro Arrupe. Ora i cristiani lasciano vuoti tutti gli spazi ad altri, magari a persone dichiaratamente ostili alla Chiesa. Ci si muove solo nella logica del Pronto Soccorso, cioè si portano doni, ma la Chiesa deve riprendersi gli spazi dove si prendono decisioni importanti, attraverso l'impegno di cattolici adeguatamente formati.

Don Cosimo Scordato Fa un paragone tra la simulazione del pasto serale del venerdì o del sabato vissuto da migliaia di giovani in allegria nei locali e l'Eucaristia che celebriamo noi la domenica, spesso tristemente e con uno stile poco conviviale; si chiede perciò come evangelizzare la convivialità perché l'Eucaristia diventi festa per tutta la comunità per i bisogni del territorio. Sarebbe importante inoltre che a casa, prima dei pasti, venisse data la benedizione familiare, la berakà. Non sarebbe certamente l'eucaristia sacramentale, ma il gesto aggiungerebbe alla gioia di mangiare insieme perché congiunti, l'aspetto sacro della condivisione del pasto. Propone come strumento di evangelizzazione l'offerta dell'amicizia che è una forma di amore e gradualmente ciò può condurre l'altro a sperimentare l'amore del Padre.

Durante questa assemblea ha sperimentato uno stile sinodale. Ritene necessario che esso si trasferisca anche nella vita ordinaria della Chiesa dove il Papa, il Vescovo, il parroco, decidono assolutisticamente. Propone invece la circolarità della decisione quando ciò che viene stabilito riguarda tutti.

P. Pietro Leta Racconta la sua esperienza di parroco. La parrocchia è vicinanza è prossimità. Il territorio deve essere abitato dalla presenza dei cristiani. Bisogna superare i contrasti tra le parrocchie i limiti parrocchiali non possono essere un ostacolo se si vogliono attuare processi sinodali. Bisogna promuovere incontri di consigli pastorali, di giovani, di famiglie, nel tentativo di capire i problemi sociali. Ad esempio Palermo ha il problema atavico della spazzatura: il cristiano dovrebbe concretamente spazzare la strada. Propone che tra parrocchie si rifletta sulla criminalità presente nel territorio: spaccio di droga, prostituzione e poi lavorare insieme per contribuire alla riduzione di tali fenomeni. Applicando l'invito di papa Francesco ad essere Chiesa in uscita, ogni mattina percorre tutto il mercato di Ballarò e saluta tutti. Ha creato cinque punti dove, con l'aiuto del megafono, a gruppi si prega nel mercato. Nel quartiere ci sono stati due morti per droga, e perciò cerca di far conoscere anche all'esterno della Chiesa la bellezza della vita.

Giusi Ritene che prima di camminare con gli altri si debba fare la purificazione del proprio cuore. Si può vivere la comunione fraterna con un altro, con altri, se si è in comunione con Cristo. Perché si possa realizzare la circolarità io, tu e l'Amore, perché si possa fare sperimentare ai fratelli la bellezza di stare con Cristo, è necessario che prima si scenda nelle profondità del proprio cuore attraverso l'unificazione tra lo spirito e la carne ed anche il corpo, i sentimenti, vengano vivificati da Cristo.

Don Antonio Garau Precisa che ai poveri non si devono dare solamente indumenti usati o solo il cibo nei sacchetti. Bisogna iniziare subito a creare rapporti umani che spesso mancano all'interno della stessa parrocchia. È necessario invece conoscersi, essere protagonisti della vita della parrocchia, facendo qualcosa. Si devono incontrare i vari consigli pastorali, organizzare qualche evento insieme tra parrocchie vicine o tra tutte quelle da cui è composta la zona pastorale. Bisogna lavorare insieme per essere Chiesa in uscita.

Sorella Agnese vicaria generale delle Francescane del Vangelo Inizia dicendo che se non si rinnoveranno le nostre relazioni non ci potrà essere cammino sinodale. A tal proposito riferisce che qualche giorno prima, il suo istituto ha fatto un momento di formazione ed è stato sottolineato che prima di ogni regola ci deve essere la relazione. Per fare il cammino sinodale bisogna avere il cuore evangelico come quello di Cristo, liberandolo dalle polemiche, dai protagonismi, da tutto ciò che può arrecare danno ai fratelli, alle sorelle, a tutto il popolo di Dio che invece cerca il bello, il vero, il buono, il

giusto. Un passo sinodale è dare il primato al noi rispetto all'io. È necessario acquisire una mentalità evangelica, avendo gli stessi sentimenti di Cristo. Con questo spirito propone che due, tre parrocchie lavorino insieme cercando di conoscere la zona, provando a realizzare progetti comuni. Nei nostri quartieri ci sono anche donne, mamme che spacciano droga. Lavorando insieme, senza clamore, a piccoli passi, queste persone possono essere aiutate a trovare un senso diverso da dare alla propria esistenza.

Giacomo terziario carmelitano nella fraternità di sant'Antonino. Per gli anziani la pandemia è stata più dura. In questa fascia di età ci sono stati tanti morti, molti hanno contratto la malattia in forma grave e chi prima riceveva con frequenza i sacramenti della riconciliazione e della comunione, ha subito anche questa privazione. L'unico contatto possibile è stato quello telefonico. Il sinodo deve camminare insieme anche con gli anziani.

Don Rosario Francolino. Racconta che durante i suoi 28 anni di sacerdozio è stato trasferito in 7 parrocchie. Quindi una situazione che spesso vive il presbitero è la mancanza di continuità. Quando il sacerdote arriva in una parrocchia solitamente non la conosce né sa cosa debba fare. Propone che gli spostamenti vengano attuati con il criterio della progettualità territoriale. Per potere fare un'azione pastorale proficua è necessaria la lettura del territorio. Racconta che, quando si insediò nella parrocchia del Curato d' Ars, fece fare agli studenti dell'allora Scuola per assistenti sociali Santa Silvia uno studio del territorio. Conoscendo i problemi, le potenzialità, si potrebbe capire come si debba vivere il ministero nel territorio.

Ha avuto contatti con tanti giovani e ritiene che tutti abbiano un grande bisogno di Dio. Qualche anno fa si era iniziato il progetto PANE (PALERMO NUOVA EVANGELIZZAZIONE), si faceva evangelizzazione notturna nella zona vicina a Via Ruggero Settimo dove il sabato sera, affluivano e continuano a farlo, migliaia di giovani. Poi si è interrotto tutto. Propone che prioritariamente si testimonia la gioia del Vangelo, lo star bene nella Chiesa, nella diocesi, anche con le inevitabili difficoltà relazionali. Ma se si manifesta questo ottimismo, questo star bene nella comunità ecclesiale, si suscita curiosità negli altri, si fa sperimentare accoglienza condivisione ed il veder progettare insieme risveglia interesse in chi osserva.

Pietro D'Addelfio appartenente ad una confraternita. Si dichiara preoccupato per le tante persone che dopo la pandemia non sono tornate in Chiesa. Ritiene necessario non fare più le dirette delle celebrazioni; a volte riscontra la circolazione di notizie false, in particolare si riferisce all'aver ascoltato che per partecipare alla Messa ci voglia il green pass. Vede i giovani disinteressati, vede quanta richiesta ci sia di poter aumentare il numero dei partecipanti alla celebrazione di un funerale o alla celebrazione della prima comunione del figlio, ma non si è altrettanto desiderosi di partecipare alla Messa domenicale. Spera che il cammino sinodale aiuti riportare le persone in chiesa.

Mario Affronti Ricorda che l'indomani ci sarà la celebrazione della giornata mondiale del rifugiato e del migrante. L'obiettivo è quello di realizzare un noi sempre più grande, per vivere la sinodalità con questi fratelli che non solo ricevono, ma danno tanta ricchezza.

Vincenzo Ceruso Desidera poter fare qualcosa a favore degli anziani nei confronti dei quali la pandemia ha perpetrato un genocidio. Parlerà al termine con il terziario carmelitano Giacomo per cercare di poter realizzare qualcosa insieme a favore di questa provatissima fascia di età.

Filippo Adamo Ha una figlia affetta dalla sindrome di Down. Per lui e la moglie l'accudimento della ragazza, senza l'aiuto delle figure di supporto messe a disposizione dagli enti pubblici, ha reso più problematica la situazione. Nella loro famiglia la fede è un valore primario e questo è stato un grosso supporto. Ma si pone nell'ottica di chi ha vissuto le stesse problematiche senza neanche sperimentare la forza che viene dal credere nella presenza di Dio nella propria vita. Auspica perciò che ci sia una attenzione sinodale anche verso le famiglie in cui vivono persone con disabilità, non dimenticando che la famiglia, ogni famiglia, è una cellula fondamentale per la società.

Pietro Di Gregoli Ha riscontrato molta tristezza, molta stanchezza ed altrettanto pessimismo negli interventi che lo hanno preceduto sia il giorno prima, sia in quelli della giornata odierna. Il mondo attualmente manifesta tanti problemi sempre più impegnativi e spesso non si è in grado di dare le risposte adeguate. Demanda al Vescovo il compito di guida per arrivare ad aiutare chi ha bisogno.

Giuseppe Re da casa chiede di pensare cammini per le persone ferite e che si sentono escluse dalla Chiesa.

Francesco Todaro delle ACLI Fa un paragone con il viaggio di san Paolo verso Roma. Quando l'apostolo si accorse che la tempesta stava facendo affondare la nave con tante persone a bordo, riuscì a convincere l'equipaggio ed anche il centurione romano a gettare tutto in mare perché con un peso più leggero si sarebbero potuti salvare e ciò è accaduto. Oggi la Chiesa si sta chiedendo da dove cominciare per riprendere il largo. Pensa che la risposta sia quella di ripartire dall'essenziale, dall'umano e così il cammino diventa spedito. Essendo esponente delle Acli conosce le attuali problematiche del lavoro ed in particolare quelle delle colf e badanti che spesso non sono neanche considerate persone dai loro datori di lavoro. Vengono negati loro tanti diritti e scoprire l'umano significa anche riconoscere i diritti di ciascuno, facendo sperimentare la fraternità a chiunque lavori nelle nostre città, nelle nostre case. Il problema non si risolve cambiando il linguaggio, ma aprendo il cuore.

Giusi Cannella Ringrazia per il clima di famiglia che si è creato in assemblea. Il Covid che anche lei ha contratto ha azzerato di colpo la grande quantità di impegni che ogni giorno doveva assolvere. Dopo un normale disorientamento ha capito che il Signore le stava chiedendo di rientrare in sé stessa; ripensando anche al momento della conversione, ha capito che doveva dare il primato alla contemplazione. È convinta che sia stato lo Spirito Santo a suscitare nel papa l'idea del sinodo perché nella Chiesa qualcosa si era inceppato. Quindi ritiene che questo sia il tempo di rientrare in sé stessi, ascoltare lo Spirito Santo e cominciare ad ascoltarsi a cominciare dalle parrocchie.

DON SERGIO CIRESI Ritiene che anche un tempo di emergenza può diventare tempo di opportunità, kairòs. Il suo servizio come parroco, ma soprattutto l'essere vicedirettore della caritas, gli fa compiere quotidianamente gesti concreti di prossimità. Nel momento in cui è scoppiata la pandemia che imponeva di escludere i contatti fisici, si è messo in ginocchio davanti al Signore pregandolo di fargli capire cosa dovesse fare. Ed è successo un miracolo: tutta la Chiesa di Palermo (parrocchie, uffici di pastorale, associazioni laicali), ma anche realtà non ecclesiali, hanno cominciato a creare una rete e nelle strade deserte, ogni giorno più di 200 volontari, tra cui tanti giovani, portavano la spesa, le medicine a chi non poteva uscire da casa. Diversi cattolici hanno coinvolto i loro condomini, anche persone non credenti o non praticanti a donare generi di prima necessità ed anche tempo. La collaborazione continua ancora quotidianamente con sacrificio, impegno e creatività. Non è preoccupato di compiere il cammino sinodale perché lo si è già fatto e lo si continua

a fare. Non c'è bisogno di fare cose nuove, ma di rimodulare, di ottimizzare risorse, energie. Come esempio di inserimento in qualcosa che già esiste, senza volere necessariamente partire da zero, cita due situazioni: un campo di calcio ed un salone, collocati in due parrocchie. Non sono risultati a norma e non si sono distrutti, ma si sono ristrutturati. Lo stile sinodale è già molto presente nella nostra Chiesa, bisogna rimodularlo ed intensificarlo.

Vincenzo Ceruso Ritene che ci sia bisogno di buona politica per aiutare chi ha bisogno. Riscontra una separazione drammatica tra la passione manifestata dagli operatori pastorali, dai volontari per le persone in difficoltà che vivono nel territorio ed il totale disinteresse da parte della politica. Una Chiesa come la nostra, che ha generato anche Piersanti Mattarella, deve fare una riflessione seria, profonda ed articolata, a livello diocesano, su questa grave dicotomia.

Franco D'Ancona Esorta a rinvigorire la fede, a rinsaldare i doni dello Spirito Santo ricordando di essere Chiesa, di essere cristiani per 24 ore al giorno. Ritene necessario riscoprire la missionarietà che spinse gli Apostoli, dal giorno di Pentecoste ad essere audaci, nonostante le difficoltà che incontravano. È necessario avvicinare i tiepidi, i lontani, offrendo un sorriso o un gesto concreto di carità. Per far questo ci vuole il contributo di tutti: bambini, anziani, adulti e giovani. Di questi ultimi, è stato detto durante la Tavola rotonda, l'80% non frequenta la Chiesa. Sottolinea inoltre che negli passati gli Arcivescovi che hanno preceduto mons. Lorefice avevano spinto i cristiani verso l'impegno sociale, lasciando poi libero ciascuno di compiere, per la sua vita, le scelte che riteneva più adatte alla propria sensibilità. Riscontra un grande bisogno di cogliere i problemi, i bisogni del territorio e bisognerebbe cercare di risolverli in modo adeguato. Ad esempio, come è accaduto qualche volta in passato, i giovani di più parrocchie vicine, potrebbero realizzare insieme qualche spettacolo che sensibilizzi le persone verso i problemi di quella realtà territoriale.; oppure manifestazioni sportive che riescano ad attrarre i giovani. Propone infine una catechesi particolare: accompagnare e guidare i membri dei consigli pastorali delle parrocchie, gli iscritti agli ordini professionali, il popolo di Dio, alla Cappella Palatina. È convinto che quei mosaici, teologia per il popolo, possano diventare strumenti di ascolto e di preghiera.

Maria Pia Campanella (da casa) Non dimenticare le persone ferite dalle separazioni e dai divorzi, soprattutto se subiti.

Don Matteo Ingrassia È convinto che ci siano forme di clericalismo tra i preti, ma anche tra i laici e questo atteggiamento ostacola la sinodalità. Alcuni suoi confratelli, nella propria parrocchia, tendono ad accentrare tutto. Esistono però dei laici che demandano ogni cosa ai sacerdoti. Ritene che spesso a questi ultimi si chieda un impegno eccessivo rispetto alle proprie forze, ai limiti umani. Anche i presbiteri sentono il bisogno di essere sostenuti, di essere aiutati dai laici nell'affrontare gli adempimenti e le responsabilità che l'essere parroco comporta.

Diacono Francesco Salimeni. Racconta la sua esperienza decennale di servizio presso il carcere dell'Ucciardone. Specificatamente si sofferma su un episodio accadutoogli la domenica precedente, ha celebrato la liturgia della Parola alla presenza di tre detenuti; uno di essi, dopo aver ricevuto l'Eucaristia è scoppiato in un pianto irrefrenabile. Ritene quindi che in questa persona, nonostante il suo passato pesante, si sia manifestata la presenza di Gesù. Fa un confronto con l'atteggiamento di abitudine con cui spesso noi ci accostiamo a questo sacramento e quello del fratello carcerato. Egli, sia pure tardivamente ha capito, come Maria di Betania, quale sia la parte migliore. Auspica quindi

che nelle nostre comunità ci sia maggiore preghiera e si intensifichino anche le adorazioni eucaristiche.

Maurizio Artale analizza due punti della lettera del Vescovo: il primo è l'episodio di Marta e Maria ed il secondo è la citazione dal capitolo 10 del Vangelo di san Luca in cui si racconta che Gesù con gli Apostoli al cammino, alternavano soste per riflettere. Pensa sia bello stare dalla parte di Maria per ascoltare Gesù, ma è necessaria anche l'accoglienza preparata da Marta. I cristiani devono alternare l'ascolto all'agire. Atteggiamento contemplativo e poi operosità illuminata dal Vangelo; è importante periodicamente fare una sosta per riflettere, ma se il tempo dell'inerzia si prolunga, ci vuole qualcuno che dia una spinta per ripartire. Dopo essersi ascoltati nell'assemblea pastorale, tornando nelle singole realtà specifiche, ritiene si debba incontrare Cristo, anche se si presenta sotto le sembianze di fratelli molto provati dalla vita.

Riporto anche alcune brevi riflessioni del Cardinale Grech in seguito a domande che gli sono state poste alla fine della sua relazione e che mi sono sembrate troppo preziose per tralasciarle.

-Invita alla responsabilità di ciascuno, per l'eventuale mancata attuazione del Concilio; ciò vale anche per il Sinodo. Se non si dovessero raggiungere gli obiettivi sperati sarà a causa delle omissioni personali

-Manifesta gioia per la foga degli interventi perché coglie in essi la fiamma dello Spirito Santo che vuole infiammare la Chiesa.

-Al di là della terminologia, anche se spera che si possa cambiare l'espressione Sinodo di Vescovi in Sinodo della Chiesa, è convinto che l'articolazione prevista è sinodale, è della Chiesa.

-Pensa che le donne partecipino molto alla vita della Chiesa, sono presenti in modo massiccio alla vita delle comunità ecclesiali. È certamente d'accordo che ci possano essere altri spazi per loro. Ma nel frattempo lascia che sia lo Spirito Santo a parlare e a mettere in atto le sue sorprese.

-La prima fase, quella diocesana, prevede l'ascolto di tutti, il dialogo, il discernimento di tutto il popolo di Dio. Quando ci sarà il momento delle singole conferenze episcopali, saranno presenti i referenti che in ogni diocesi il Vescovo ha nominato, proprio per garantire nell'incontro la sinodalità più estesa e successivamente ci sarà la tappa degli incontri sinodali continentali. Alla fine saranno prodotti 7 documenti mentre i continenti sono 5; infatti ce ne sarà uno dell'America latina ed uno di quella del Nord e Canada; poi ci sarà poi il documento delle Chiese orientali. In questo modo emergerà di più la specificità di ciascuna parte del mondo.

-Si augura che ,oltre ad avere il coraggio di chiamare la realtà sinodo della Chiesa, che si trovino altre forme di sinodalità intermedie.

-Cita un recente discorso del papa che, riprendendo la Scrittura, ha detto che la profezia può venire anche da un'asina (Nr.22,28) come nel caso di quella di Balaam. Se qualcuno dubita che ci possa essere una rivelazione anche attraverso persone che sono fuori dai confini della Chiesa cattolica , se c'è chi pensa di non dialogare con il mondo, anche tramite un non credente, è fuori dalla teologia della Chiesa.

-Non ci si propone di discernere tanto lo strumento, quanto il messaggio; anche il peccatore può essere un rivelatore.

-L'appello di questo sinodo non è per la teoria, ma per la pratica. Comunione, sinodalità erano la prassi ordinaria della Chiesa del primo millennio, questo era lo stile dei santi Padri. Nel secondo millennio questi stili si sono molto attenuati o addirittura scomparsi. Ci viene data oggi l'opportunità di ascoltare lo Spirito, di ascoltare la Parola di Dio, quello che suggeriscono. Se si vuole indirizzare la situazione di oggi, se si vogliono risolvere i problemi, bisogna essere sinodali. Ciascuno deve interrogarsi su cosa può fare individualmente per mettere in moto la sinodalità.

- Conosce situazioni di singole diocesi dove l'essere sinodali ha consentito di raggiungere anche gli uomini di oggi

-Riferisce di aver letto da pochi giorni che un teologo ,di cui non ricorda il nome,propone di cancellare l'aggettivo cattolico per la Chiesa perché spesso esso viene usato con troppa enfasi e questo crea divisioni, ghetti. Il senso alto di cattolicità comprende tutto il mondo e si augura che ci si sforzi di dialogare con tutto il mondo; ciò è per i cristiani un dovere.

-C'è bisogno di una conversione sinodale e le conversioni non si realizzano dall'oggi al domani. Il processo sinodale non può realizzarsi se non ci si inginocchia chiedendo aiuto allo Spirito Santo di aiutarci perché renda chiaro quello che si deve fare.

Non potevo chiudere senza annotare qualche brevissimo spunto offerto da Mons. Loreface, faticosamente scelto tra tutta la ricchezza, tutta l'abbondanza del cuore che ci ha comunicato nei due giorni di assemblea. Concludendo l'incontro ha citato un brano del discorso del Papa, pronunciato per la sua diocesi di Roma il 18 settembre scorso. Ne legge un passaggio che lo ha colpito particolarmente e che io riporto:" Gustav Mahler (..) sosteneva che la fedeltà alla tradizione non consiste nell'adorare le ceneri, ma nel custodire il fuoco. Io domando a voi:" Prima di incominciare questo cammino sinodale, a che cosa siete più inclini. A custodire le ceneri della Chiesa, cioè della vostra associazione, del vostro gruppo, o a custodire il fuoco? Siete più inclini ad adorare le vostre cose, che vi chiudono-io sono di Pietro, io sono di Paolo, io sono di questa associazione, voi dell'altra, io sono prete, io sono Vescovo-o vi sentite chiamati a custodire il fuoco dello Spirito?" (FIN QUI LA CITAZIONE DEL PAPA).Il nostro Vescovo è convinto che ciascuno singolarmente e tutta la nostra Chiesa , nella sua variegata composizione di doni, di carismi ,di ministeri ,si impegnerà a condividere questo cammino che sarà tale solo se lo si porterà avanti insieme .Quella di Palermo è una Chiesa con una storia plurisecolare, che ha avuto ed ha una grande ricchezza di doni dello Spirito ,è una Chiesa che ama, soffre, spera condividendo il cammino degli uomini e delle donne nostri contemporanei .Per poter fare ciò sono necessari un cuore totalmente riconsegnato al Signore, capace di stare ai suoi piedi per ascoltarlo; infatti è solo dopo aver gustato la sua convivialità che si può realizzare la missione della Chiesa: contribuire alla convivialità umana. Conclude riconsegnando alla Chiesa di Palermo, dopo averlo fatto tramite la lettera pastorale Camminiamo insieme, il quadro evangelico di Marta e Maria di Betania e citando una parola coniata dal Vescovo Tonino Bello che, per sintetizzare la missione del cristiano, diceva che bisogna essere" contemplativi". E noi cercheremo di esserlo.